

Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Per un'altra Strada

Nel corteo dei Magi



CENTRO AMBROSIANO

Illustrazioni: Ileana Romito



Seguici

© 2024 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02 671316.39
E-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-732-3



«Per un'altra strada
fecero ritorno al loro paese.»

(Mt 2,12)

Hanno fatto un lungo cammino. Hanno viaggiato per molti giorni, attraversato molti paesi. Hanno cercato Gesù seguendo l'invito di un segno nel cielo, una stella che ha dato loro una grandissima gioia con la sua luce di speranza.

Hanno davvero meritato di essere ricordati nel presepe: quando si avvicina la festa dell'Epifania, non si può dimenticare di collocarvi le statuine dei Magi, con i loro cammelli e i loro doni.

Il Vangelo attesta che i Magi, venuti da Oriente, hanno portato doni preziosi per onorare il re dei Giudei nato in Betlemme di Giudea: oro, incenso, mirra.

Dopo l'incontro con Gesù, i Magi tornano per un'altra strada: hanno cambiato via per evitare le insidie del re sanguinario, del tiranno Erode. Hanno cambiato via per cambiare vita.

Così è stato per i Magi, così è stato per coloro che facevano parte del corteo dei Magi. Così dovrebbe essere per tutti gli amici di Gesù che celebrano il Natale: una vita nuova comincia, percorrono un'altra strada.

I doni che i Magi hanno offerto a Gesù sono di grande valore e di grande significato. Quelli che li portano, i Magi e coloro che li accompagnano, offrendo i loro doni se ne tornano poi da un'altra strada per un'altra vita.

Il dono dell'oro

Il dono dell'oro significa riconoscere in Gesù il Re, il Signore che regge il cielo e la terra e che si può onorare solo con l'oro, il simbolo di ciò che è prezioso.

Nel corteo dei Magi c'erano anche due ragazzi, Valentino e Flora: anche loro hanno cambiato vita, perché hanno compreso che cosa veramente abbia valore. Non quello che uno ha, ma il bene che può fare; non essere il centro del mondo, ma essere felici.



C'era nel corteo del Mago dell'oro **Valentino**, che era convinto di non valere niente.

Valentino si confrontava con gli altri. E ogni confronto era motivo di tristezza, talora di rabbia, sempre di scoraggiamento.

Si confrontava con i suoi compagni che erano cresciuti una spanna e si diceva: «Come sono piccolo in confronto a Jacopo e Ambrogio!». Confrontava i voti ottenuti in matematica e italiano con quelli di sua cugina Sofia e si diceva: «Come sono asino!». Si confrontava con gli altri amici con cui giocava a calcio e si diceva: «Che schiappa sono! Forse mi tengono in squadra per compassione o per fare numero!». Si confrontava con suo fratello più piccolo e con gli elogi che quella peste di Kevin riceveva dai nonni, dagli zii, dai vicini di casa: «Che ragazzo sveglio sei, Kevin!»; «Che simpatico, il piccolo Kevin!»; «Sei già un ometto, Kevin. Come sei bello con la tua zazzera bionda: farai impazzire le ragazze!». A Valentino sembrava che tutti i complimenti e gli elogi per Kevin fossero un modo per elencare i difetti suoi: infatti, si sentiva un po' tonto, un po' antipatico, certo non interessante per nessuno.





Era triste e arrabbiato, ma non lo faceva vedere a nessuno. Non voleva dare un dispiacere alla mamma e al papà anche per non essere sempre assediato dalle domande che lo facevano arrabbiare ancora di più: «Che cos'hai, Valentino? C'è qualcosa che non va? Hai un po' di febbre? Come mai non hai appetito? Che ti è successo in matematica? Avete perso ancora al torneo?».

Perciò si comportava come un ragazzo normale. Normale e triste.

Quando venne Natale Valentino cercò di pregare ogni giorno con la bella preghiera della novena ed entrò in confidenza con Gesù: naturalmente non con la statuetta di Gesù, ma proprio con Gesù vivo e vero.

Si confidò con lui: «Gesù, che cosa devo fare? Vedi che non valgo niente? Vedi che non sono considerato da nessuno? Non ho nulla da darti. Sono proprio un disastro».

Ma nel silenzio della preghiera ascoltò la voce di Gesù che diceva: «Vieni con me, Valentino, aiutami a distribuire la speranza; vieni con me, Valentino, ho bisogno di te per annunciare che è vicino il Regno di Dio; vieni con me, Valentino, ti ho dato cinque talenti: non seppellirli sotto la tua tristezza!».

Valentino si sentì consolato. Pensava: “Forse per gli altri non valgo niente, ma Gesù ha stima di me!”.



Cominciò, quel Natale, un'altra strada. Invece di preoccuparsi di sé, Valentino iniziò a pensare a chi gli stava intorno e si accorse di poter compiere un'impresa meravigliosa: riusciva, infatti, a far contenti gli altri, anche quella peste di Kevin!

Non aveva portato oro a Gesù,
ma aveva ricevuto il tesoro:
proprio lui, Valentino, valeva molto!
Poteva far contenti gli altri!

C'era nel corteo del Mago dell'oro **Flora**, che si vantava di essere il centro del mondo.

Per Flora i verbi si coniugavano solo con la prima persona singolare: *io sono, io so, io voglio, io non ho tempo, io non ho voglia, io ho le scarpe più belle... io... io...* Credeva di essere al centro del mondo e che tutti gli altri fossero lì per ascoltare lei, per ammirarla, per applaudirla.

In effetti la mamma, il papà, la nonna, la zia si comportavano come se fossero al suo servizio, scusavano tutte le sue pigrizie, giustificavano i compiti non finiti: «Poverina! Ha dovuto andare a danza e persino a catechismo!». Se poi a Flora prendeva la mania di un vestito nuovo o di un cellulare più aggiornato, anche





se papà era contrario e la mamma aveva detto: «Assolutamente no! Se sarai promossa, vedremo», lei riusciva sempre a ottenere quello che voleva e se non era la mamma, c'era la nonna, c'era la zia.

Si capisce che con questa pretesa non era molto simpatica e c'erano compagne di classe, di danza e di catechismo che la detestavano.

Erano rimaste le solite tre amiche che erano un po' come lei e si facevano complici nel pettegolezzo. Riuscivano anche a essere cattive. Umiliavano la compagna che metteva sempre vestiti usati. Non risparmiavano titoli e insulti per la compagna che era piccola, per quella che era bruttina, per quella che non parlava bene l'italiano. Erano complici fino a bullizzare le compagne più deboli.

Mentre si avvicinava il Natale, Flora compilava la lista interminabile dei regali che si aspettava.

Ma un giorno entrò in casa un grande spavento: i dottori avevano detto alla mamma che doveva essere operata. Era una cosa seria. Era una cosa urgente. La vita in famiglia ne risultò sconvolta: la mamma doveva fare una visita e una terapia e spesso non c'era; veniva la nonna e si vedeva che aveva pianto; il papà era sempre cupo e certe sere non aveva voglia neppure di mangiare.

Nell'animo di Flora si insinuò un male che non aveva mai provato, un peso sul cuore, un non sapere più dove guardare e che cosa dire.

Allora cancellò l'elenco dei regali che voleva chiedere per Natale e si mise a pregare. «Ti prego, Gesù, aiuta la mia mamma! Fai guarire la mia mamma!». Pregava

